

Nel suo colloquio all'Eliseo con Giscard

Mitterrand: non confondiamo maggioranza e opposizione

Il leader socialista ha chiesto al presidente nuove pratiche di « democrazia quotidiana » - Confronto all'interno del PS sulla collocazione politica del partito

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il primo incontro — primo dopo vent'anni di non dialogo — tra un presidente della Repubblica e un leader dell'opposizione, nel caso particolare tra Giscard d'Estaing e il primo segretario socialista Mitterrand, è durato un'ora e mezzo. Resterà un simbolo, un emblema della « coabitazione ragionevole » auspicata dal presidente dell'avvenimento. Nel corso del colloquio nessun problema di programma, di linea, di scelta è stato affrontato. La maggioranza ha vinto — ha detto Mitterrand — e deve governare. L'opposizione ha perso e deve poter esercitare il suo ruolo che è di critica, di controllo della linea governativa. Non è possibile invertire o confondere i ruoli di ciascuno. « Non vi può essere confusione », ha precisato il leader socialista — tra due progetti incoercibili, quello della maggioranza e quello dell'op-

posizione. Sarebbe dannoso far credere all'opinione pubblica che i due progetti possono coesistere. Conservando le possibilità dell'alternanza noi conserviamo le possibilità della democrazia. Il primo segretario socialista ha poi parlato delle proposte che egli ha fatto al presidente della Repubblica affinché si stabiliscano nuove pratiche di « democrazia quotidiana » nei rapporti tra maggioranza e opposizione, nell'interesse della comunità nazionale: uno statuto più giusto dell'informazione, la garanzia di un esercizio reale di controllo parlamentare attraverso il ruolo delle commissioni e una più equa ripartizione della rappresentatività nel loro seno, il ritorno alla rappresentazione proporzionale alla Camera, nei consigli regionali e nei grandi agglomerati urbani, la pubblicazione dei finanziamenti dei partiti, la condanna dei brogli elettorali e dello sfruttamento dei voti dei francesi emigrati. Il presidente del partito socialista, Chirac, era stato ricevuto in mattinata da ora da presidente della Repubblica che gli aveva chiesto quale fosse l'opinione del suo partito sulla « coabitazione

ragionevole » tra maggioranza e opposizione e quali conclusioni esso avesse tratto dalle elezioni legislative. All'uscita, Chirac si è mostrato estremamente riservato. « Non è né il luogo né il momento — egli ha detto — per fare commenti. Farò conoscere più tardi i miei sentimenti al riguardo ». La visita di Mitterrand all'Eliseo, prima traduzione pratica di quel nuovo clima che Giscard d'Estaing vorrebbe instaurare nel paese e soprattutto nei rapporti tra maggioranza e opposizione, ha avuto luogo — coincidenza fortuita ma non priva di significato — il giorno stesso in cui all'interno del partito socialista è esplosa (il termine non è eccessivo) un confronto acuto tra i dirigenti delle varie correnti sulla collocazione del partito socialista. Come si vedeva nei termini del confronto non si tratta soltanto di polemiche tra fazioni sulle responsabilità politiche del mancato successo, ma di qualcosa di molto più profondo, che tocca i nodi vitali del socialismo francese: il suo essere e il suo divenire, e che per questo ha un interesse enorme per tutto lo schieramento democratico francese ed europeo.

In questi ultimi tre anni, a cominciare dal congresso di Pau del 1975, Mitterrand aveva avviato la costruzione di un partito presidenziale elettorale da lanciare vittoriosamente nella battaglia delle legislative del 1978, a questo scopo egli aveva poco a poco ridotto lo spazio delle grandi scelte ideali che erano state alla base del congresso di Epinay.

Di qui l'estromissione dell'ala sinistra, il CERES, dagli organismi esecutivi, un certo distacco, accentuatosi nel 1977 a Nantes, dal « programma comune » e la concentrazione di tutti gli sforzi nella definitiva metamorfosi del PS in macchina per la conquista e la gestione del potere. Di qui, oggi, i grandi e tormentosi interrogativi che scuotono il Partito socialista: come può questo partito, concepito per governare, affrontare cinque anni di opposizione? Su quale terreno e con quale programma può resistere alle pressioni interne ed esterne? Basta convincersi che il PCF « è stato la causa prima della sconfitta » per andare avanti o è invece necessario esaminare criticamente la parte di responsabilità della direzione socialista e di Mitterrand stesso?

Il primo a dare avvio al dibattito è stato Rocard che, sul *Nouvel Observateur* ha tracciato quelle che a suo giudizio possono essere le prospettive del Partito socialista e della sinistra francese. Prima di tutto, Mitterrand non può essere messo in questione come primo segretario perché è il padre carismatico, il « federatore » delle varie correnti socialiste. In secondo luogo, il PCF « ha una responsabilità schiacciante nella sconfitta della sinistra » perché ha voluto mantenere la propria egemonia sul movimento operaio « anche al prezzo della disfatta di tutti i lavoratori ». In terzo luogo, il « programma comune » è morto e si tratta ora di trovare non una nuova strategia della sinistra ma « una nuova maniera di condurre l'unione della sinistra » evitando di sterlizzarla in un documento programmatico dettagliato. Di qui una sola conclusione: il movimento socialista deve riprendere il modo autonomo il suo cammino, avere un programma che « per sua natura » sarà unitario e « costringere » il PCF a completare la propria evoluzione.

A Rocard hanno fatto eco i portavoce della maggioranza mitterrandiana: Herault e Popereau, sia aggravando la polemica contro il PCF, sia auspicando un rilancio del « socialismo autonomo » nel quadro di una unione fondata sui contenuti nuovi, sia criticando l'ala sinistra.

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Un incontro cordiale e franco

Cervetti a Bucarest ricevuto da Ceausescu

BUCAREST — Il segretario generale del Partito Comunista romeno, Nicolae Ceausescu ha ricevuto ieri il compagno Gianni Cervetti, della Direzione del PCI, che si trova in Romania su invito del CC del Partito comunista romeno. All'incontro hanno partecipato i compagni Vergil Cazacu, membro del CPE e segretario del CC del PCR, e il compagno Vasile Musat, segretario del CC e responsabile della sezione relazioni estere del CC del PCR.

Il colloquio si è svolto nell'atmosfera cordiale e franca che caratterizza i rapporti tra i due partiti. Si è proceduto ad una esposta di opinioni e di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi. Il compagno Cervetti ha auspicato nuovi successi per il PCR e per il popolo rumeno; da parte sua il compagno Ceausescu ha espresso l'augurio e la certezza che le forze democratiche italiane unite sconfiggano i nemici della democrazia e portino il paese fuori dalla crisi. Svolgendo un esame del maggior problema dei comunisti internazionali, è stata sottolineata la necessità di un ulteriore impegno da parte dei comunisti dei lavoratori e di tutte le forze di pace per il disarmo, la distensione, la cooperazione in Europa e nel mondo.

Da ambo le parti è stata manifestata la volontà di intensificare i rapporti esistenti tra i due partiti, rapporti basati sulla non ingerenza, sul rispetto reciproco e sulla piena autonomia di ciascuno. Si è altresì auspicato che la collaborazione tra i due paesi abbia a svilupparsi ulteriormente nell'interesse comune.

Nel corso della sua permanenza in Romania, il compagno Cervetti ha avuto altri colloqui con esponenti del Partito comunista romeno e ha reso visita all'ambasciata di Italia a Bucarest, Mario Bolasco.

Nelle relazioni tra USA e URSS

La « Pravda »: giunta per Washington l'ora delle scelte

Dalla nostra redazione

MOSCA — Per le relazioni sovietico-americane è il momento delle scelte. Il Cremlino afferma che la situazione è « estremamente difficile » e che è più che mai « necessario » superare, con azioni di buona volontà, le « difficoltà » e le « contraddizioni ». Responsabili del *Times* e scrivono i più autorevoli commentatori sovietici — sono i dirigenti della Casa Bianca e gli strateghi del Pentagono. Così si esprime anche sulla « Pravda » uno dei maggiori esperti delle relazioni con gli USA, l'accademico Gheorghii Arbatov (direttore dell'Istituto degli USA e del Canada) che più volte è intervenuto per chiarire la posizione del governo sovietico nei confronti dei maggiori problemi che riguardano il rapporto URSS-USA.

Arbatov rileva che da parte dell'Unione Sovietica è stato fatto il possibile, in questi anni, per giungere ad un sempre più efficace miglioramento delle relazioni con gli americani. Ricorda i passi compiuti a livello politico e diplomatico e mette in rilievo le affermazioni fatte, a suo tempo, dai dirigenti della Casa Bianca. Ora — egli scrive — si registra una fase particolarmente « difficile » poiché gli americani stanno accelerando la corsa agli armamenti cercando di mascherare la loro posizione e facendo circolare notizie su una « presunta minaccia sovietica ».

Respingendo le posizioni a meno che Arbatov fa alcuni « istintivi » scrive che negli USA si sono « alcune forze » attente su posizioni di « guerra fredda », mentre altre forze cercano l'intesa e la collaborazione. In tal senso sottolinea il valore delle trat-

tative SALT (sulla limitazione delle armi strategiche), sollecitando la conclusione. L'accordo SALT — egli precisa — potrebbe diventare un fatto estremamente importante nel campo della limitazione degli armamenti e aprire la strada ad una nuova fase della trattativa. (...) Attualmente — e precisamente a partire dal settembre scorso — la discussione sui SALT si è intensificata: sono rimaste da concordare alcune questioni (...) ma più reale diviene la prospettiva dell'intesa e più feroci si fanno gli attacchi da parte dei nemici della distensione.

Arbatov precisa qui non che negli Stati Uniti si sono « elementi » che insistono nel ribadire che gli accordi SALT darebbero vantaggi alla parte sovietica. Respinta questa « manovra » l'esperto mette in evidenza altri attacchi che venivano alla politica di intesa. Ricorda che vari circoli americani cercano di inserire nel discorso generale sulla trattativa i problemi della situazione africana. Pur non nascondendo le difficoltà del conflitto Arbatov risponde con « manovra » tendente a stabilire un parallelo e ad « agganciare » il tema del disarmo URSS-USA ad avvenimenti africani e in particolare, al conflitto tra Somalia ed Etiopia.

Il problema vero — egli scrive — è che non si può attendere fino a che si calmino tutte le tempeste politiche, che le contraddizioni si risolvano in modo miracoloso perché così facendo URSS e USA resterebbero a lungo sulle posizioni della « guerra fredda ». Ne consegue la necessità di andare al più presto alla trattativa e alla sua conclusione positiva.

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Cheremont, il leader del CERES, ha immediatamente replicato affermando che auspica « un socialismo autonomo » ma vuol dire sviluppare « la linea Soares », cioè una strategia destinata a consacrare la rottura tra i due grandi partiti, a « normalizzare » il Partito socialista francese rimodellandolo sui canoni della socialdemocrazia europea, dunque il più lontano possibile dalle idee del congresso costitutivo di Epinay. Secondo il CERES il Partito socialista, per adempiere ai suoi compiti, deve invece tornare alla « spirito di Epinay », alla strategia di rottura col capitalismo perché « è stata la linea socialdemocratica di Rocard a rafforzare il PCF la linea dura ».

Lo ha annunciato il segretario dell'ONU Waldheim

I palestinesi rispetteranno il cessate il fuoco nel Libano

Incontro fra Arafat e il comandante dei « caschi blu » a Beirut - Ieri ancora scontri fra guerriglieri e israeliani - Un annuncio dell'agenzia « Wafa » - Begin propone al presidente Sadat la ripresa del negoziato bilaterale

BEIRUT — Anche l'OLP ha dato la sua adesione al cessate il fuoco nel Libano sud, proclamato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e che aveva registrato anche nella giornata di ieri ripetute violazioni. Non vi è stato in proposito alcun annuncio ufficiale, ma la notizia è stata data da New York dal segretario generale dell'ONU Waldheim dopo un incontro, a Beirut, fra il leader dell'OLP Arafat e il generale Erskine, comandante dei « caschi blu » in Libano.

L'incontro fra Yasser Arafat e il generale Erskine è durato tre quarti d'ora. Al suo termine non è stato diramato alcun comunicato, ma alcune dichiarazioni di Arafat e una nota dell'agenzia palestinese Wafa appaiono confermare l'annuncio dato al Palazzo di Vetro da Waldheim. Arafat ha detto al generale Erskine, alla presenza dei giornalisti, che i guerriglieri palestinesi contribuiranno in tutti i modi alla missione delle truppe dell'ONU in vista del ritiro degli israeliani dal Libano meridionale.

« Desidero che riferite cortesemente al dott. Waldheim — ha detto Arafat — che noi mettiamo a vostra disposizione tutte le nostre capacità militari, per il compimento di questa missione ». Dal canto suo l'agenzia Wafa ha affermato che l'OLP è pronta ad estendere le richieste facilitazioni perché la missione

delle forze dell'ONU abbia successo e perché sia garantito il ritiro israeliano dal Libano meridionale. A tal fine interverranno intese tra gli ufficiali di collegamento delle forze comuni (palestinesi e progressiste) e delle truppe dell'ONU. E' da rilevare sia nella dichiarazione di Arafat che nella nota della Wafa il chiaro riferimento al ritiro israeliano dal sud: è evidente dunque che, in caso di rifiuto degli israeliani a ritirarsi (come si teme sia a Beirut che a Damasco) i palestinesi non si riterrebbero impegnati a rispettare la tregua.

Ieri, come si è detto, vi erano stati aspri scontri, soprattutto intorno allo strategico ponte di Khardah sul fiume Litani. Come si sa, i ponti devono venire presi in consegna dai « caschi blu ». Secondo il comando palestinese progressista, ieri mattina gli israeliani hanno attaccato il ponte cercando di impadronirsi, ma sono stati respinti dopo un cruento combattimento. « Sforzi in scontri all'arma bianca ». I palestinesi si affermano anche che la notte scorsa le loro posizioni sul vicino castello di Beaufort e nella città di Nabatiyah, a nord del Litani, sono state bersagliate dall'artiglieria israeliana, mentre una unità di guerriglieri si è infiltrata nel territorio occupato attaccando postazioni israeliane presso Rashayeh al Foukar, nella zona dell'Arkonb. Nel pomeriggio, il ponte di Khardah è stato preso in consegna dai « caschi blu » svedesi.

Sul piano politico diplomatico, c'è da segnalare che ieri il primo ministro Begin ha inviato una lettera a Sadat chiedendogli la ripresa del negoziato bilaterale israelo-egiziano. Il testo della lettera non è stato reso noto, ma sembra che vi si parli di un possibile viaggio al Cairo del ministro della difesa di Tel Aviv, Weizman. Le indiscrezioni circa le « nuove proposte di pace » che la lettera conterrebbe non prevedono in realtà nessun impegno al riguardo effettivo israeliano dalla Cisgiordania, ma solo il riconoscimento che la discussione sull'applicazione della risoluzione 242 riguarda tutti i territori occupati; quanto ai palestinesi, si parla solo del diritto dei palestinesi « di partecipare alle decisioni sul loro futuro », secondo la formula già usata in gennaio da Carter e respinta dall'OLP. Anche la conferenza della Lega araba in corso al Cairo ha ieri sera definito inaccettabili le proposte israeliane in quanto « non considerano l'intera questione palestinese, che costituisce il cuore del conflitto ».

Rivelazioni sulla lotta tra Ciu En-lai e i « quattro »

Critica cinese all'«estrema sinistra»

PECHINO — Il « Quotidiano del popolo » rivela, in un articolo pubblicato ieri, che il primo ministro Ciu En-lai dovette condurre una lotta accanita contro la « banda dei quattro », negli anni 1973 e 1974, sulla questione se Lin Biao, il ministro della difesa e successore designato da Mao Tse-tung, dovesse essere considerato solo come di « estrema destra » o se invece non dovesse essere criticato anche come fautore di una deviazione di « estrema sinistra ». Il « Quotidiano del popolo » di Lin Biao e del « quattro », scrive che oltre a denunciare la natura « essenzialmente di destra » della linea di Lin Biao e dei « quattro », è necessario analizzare e denunciare le forme di « estrema sinistra » sotto le quali essi si camuffò, e dunque criticare e le tendenze all'anarchismo e le ondate del pensiero di estrema sinistra che essi istigarono.

Un recente articolo del « Quotidiano dell'esercito di liberazione » aveva affermato che essi « avevano incoraggiato nozioni di "estrema sinistra" e avevano istigato e strumentalizzato gli eccessi di certe persone, e in particolare di giovani politicamente immaturi ». L'articolo era stato ripreso, a sottolinearne il peso, dal « Quotidiano del popolo ». Esso distingueva tra le « deviazioni di sinistra » intese come « multitudine infantile di impetuosità, e la linea di « estrema sinistra » di Lin Biao e del « quattro ». Esse trovano origine soprattutto, affermava l'articolo, « in certi settori della piccola borghesia distaccati dalla produzione » e si manifestano (e al citava Mao) « nella tendenza a realizzare nel presente un ideale che può essere realizzato solo nel futuro », come tendenza a « considerare realtà le proprie fantasie ». Queste ten-

denze, come quelle di destra, hanno arrecato gravi danni al partito « ma la maggior parte di coloro che commettono errori di "sinistra" possono essere salvati ». Lin Biao e i « quattro », invece, « erano cospiratori e carrieristi borghesi nascosti nel partito e nei ranghi rivoluzionari ». La pratica di « estrema sinistra » era per loro un mezzo per usurpare il potere... Già durante la rivoluzione culturale essi litigavano deliberatamente le tendenze di « estrema sinistra ».

Il « Quotidiano del popolo » afferma ora che Mao aveva affidato a Ciu En-lai il compito di sovrintendere al governo del partito, che per un po' di tempo condusse correttamente l'analisi del fenomeno Lin Biao. Poi i « quattro » riuscirono a sottrarre al primo ministro il controllo del giornale, e l'analisi del fenomeno di « estrema sinistra » cessò.

UNA SCELTA NATURALE

CYNAR

bevuto liscio, è un ottimo amaro

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Augusto Pancaldi